

ombelichi

DA TAIWAN AL CAUCASO, DALL'ISTRIA AL VENEZUELA,
PASSANDO PER IMPROBILI SOUVENIR E CALDIGELIDI APPUNTAMENTI MUSICALI

dicembre 2005

Supplemento al numero odierno de il manifesto

URP

Fuori il rospo.



Rispondiamo a tutti.
URP. Ufficio Relazioni con il Pubblico.



REGIONE LAZIO

800 01 22 83

Tutti i giorni, 24 ore su 24.

Visti non visti



il manifesto

direttore responsabile
Sandro Medici

direttori
Mariuccia Ciotta, Gabriele Polo

direttore editoriale
Francesco Paternò

progetto grafico e impaginazione
ab&c grafica e multimedia
Tel. 06.68308613
studio@ab-c.it

immagine di copertina di
Laura Federici

Illustrazioni a cura di
ab&c grafica e multimedia

concessionaria esclusiva di pubblicità
Poster Pubblicità srl
Via Tomacelli, 146
00186 Roma
Tel. 06.68896911
Fax 06.68308332

stampa
Sigraf srl
via Vaillate 14
Calvenzano [BG]

chiuso in redazione:
2 dicembre 2005

4-5

LA FOGLIA DI TÉ
di Angela Pascucci

7

UN CAUCASO PER TRE
di Astrit Dakli

8-9

I VERI PREZIOSI
di Luciano Del Sette

10-11

LA TERRA DI MEZZO
di Giacomo Scotti

12-13

LA DANZA DEL SUD
di Geraldina Colotti

14-15

LA NOTA ANDATA
di Flaviano De Luca

Ognuno ha il suo ombelico, tutti hanno il loro ombelico del mondo. Ombelichi raggiungibili, perfino in macchina. E' un modo di dire, un modo di evocare mete che in fondo hanno un vero centro dentro di noi e che solo a parole sembrano non raggiungibili o degni di un biglietto di sola andata. Un bel pretesto su cui abbiamo provato a costruire questo supplemento, chiedendo a un po' di amici di raccontare cose non dell'altro mondo, ma quello che hanno visto. Cioè, di fare i giornalisti, di scrivere per un giorno senza l'assillo della notizia o del tempo quotidiano ma di trovare un altro passo, un'altra angolazione.

Così Taiwan esordisce e sem-

bra un film. Si festeggia il chilometrico compleanno dell'antico saggio, numero 2556, si passa da Confucio a giganteschi alberghi modellati sulle tigri asiatiche, dai mercati cittadini a nature sconosciute ai più, con l'eccezione del turismo giapponese molto di moda nell'isola a forma di foglia di té. Un ombelico più impervio è il Caucaso, disegnato da uno che lì è quasi di casa, un Caucaso di tre paesi dove bisognerebbe sbrigarci per dare un'occhiata a tesori e paesaggi. Può sembrare complicato andarci, lo è: niente voli low cost, con i visti per il passaporto ci si litiga, ma insomma, vale la pena.

Più facile è certo l'Istria, raccontata da chi ci vive con passione anche politica. Un posto che rischia di diventare trendy, dopo che il Financial Times l'ha recentemente indicato come zo-

na dove si possono fare buoni affari, immobiliar-turisticamente parlando. Per chiudere, sembra un film come Taiwan e invece è l'America del sud, sul palco una danza d'amore che è un'arte marziale, *tamunangue*, *cuatro* e molto altro.

Alla fine, viaggiando viaggiando ci si imbatte nei souvenir. Paccottiglia, rarità, quel qualcosa senza senso ma a volte con valore, bisogna andar a sbatterci per capire davvero. Questo supplemento vi ci porta e anzi vi prende per mano se siete appassionati di musica: c'è un minicalendario di appuntamenti europei vagamenti ombelicali. In tasca, ovunque voi siate, portatevi dei libri: le segnalazioni non mancano.

UNA GUIDA IMPRUDENTE PUÒ ESSERE MOLTO PERICOLOSA.

SAATCHI & SAATCHI



NOI STIAMO LAVORANDO PER RENDERE LE NOSTRE AUTOSTRADE SEMPRE PIÙ MODERNE E SICURE. A VOI CHE LE UTILIZZATE CHIEDIAMO DI RISPETTARE LA VOSTRA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI. GUIDATE CON PRUDENZA.

autostrade // per l'italia

www.autostrade.it

ANGELA PASCUCCI

È il giorno dell'equinozio d'autunno e una sorta di febbre sembra essersi impadronita dell'antica capitale dell'isola.

Nello spazio di poche centinaia di metri esplodono tutti i riti di Cina. Nel tempio di Confucio la sobrietà e l'intelletto vengono celebrati da una folla disordinata e chissosa di studenti, professori e genitori che si ammassano e si confondono tra il giardino e i cortili del Kung Miao, il primo e più antico edificio di Taiwan (1665) dedicato "al più grande maestro di tutti i tempi" come recita la scritta nel tempio centrale. Mancano pochi giorni al 2556esimo compleanno di Kong Fuzi, l'antico saggio, che si celebra il 28 settembre, e la quiete della prima istituzione scolastica nella storia di Taiwan è sconvolta dai festeggiamenti. Nella torrida giornata tropicale giovani donne danzano leggere e marziali su un palcoscenico impugnando lunghe piume d'uccello a mo' di spada. All'ombra delle mura rosso vermiglio e dei tetti giallo oro dell'Arco del Grande Successo si accalcano e agitano assai poco confucianamente decine di ragazzini costretti a sudare nell'abito tradizionale nero e bianco. Un candidato a People First, partito favorevole a Pechino, si aggira tra i convenuti a caccia di voti per le prossime amministrative. Il cortile interno del tempio pullula di studenti intenti a scrivere su bigliettini gialli che poi lasceranno appesi in una sorta di bacheca le loro richieste di protezione al defunto maestro. E' tutto un ridere, spintonarsi, fotografarsi che contrasta col raccoglimento degli anziani senza tuttavia urtarlo. All'improvviso, a poche centinaia di metri, il traffico congestionato della Nanmen Road subisce un altro infarto. Una processione disordinata irrompe tra spari, mortaretti e musica di percussioni e fiati. Qualche centinaio di uomini (molti) e donne (poche), alcuni con la faccia dipinta e abbigliati con antichi abiti, corrono grondando sudore mentre sballottano furiosamente palanchini rossi e dorati che portano gli dei. Approderanno poco più in là al loro tempio, chiuso in un intrico di vicoli, dove si consumerà il rito delle profezie. Un medium dalla schiena flagellata cade ripetutamente in trance. A ogni risveglio scrive allucinato con l'inchiostro rosso su una tavoletta. Le reazioni degli esaltati intorno, di disappunto o soddisfazione comunque incontenibili, fanno capire se gli dei si mostrano benevoli o contrari. Le bocche di molti paiono sanguinare, ma è solo l'effetto della masticazione frenetica di noce di betel, eccitante naturale molto diffuso a Taiwan, che lascia tracce indelebili anche a terra, dove si depositano gli sputi vermigli.

Benvenuti nel grande pantheon cinese, dove terra e cielo, ragione e follia convivono senza provocare gli sfracelli che affliggono il resto del mondo. Ma qui

siamo a Taiwan, l'isola ribelle, la spina nel fianco della grande Cina, dove la storia ha reso ancor più complicate le identità. Dal calderone Tainan è possibile pescare un altro tassello del puzzle taiwanese. Non lontano dal tempio di Confucio e dal taoismo popolare, si trova un altro santuario che celebra l'eroe nazionale per eccellenza, Koxinga. Figlio di una giapponese e di un pirata arruolato come capo della flotta dai Ming, Zheng Chenggong (questo il suo nome cinese) si trova a vivere il crollo dell'impero Ming (1644). Leale ai vecchi regnanti, combatte gli invasori Mancù che daranno vita alla dinastia Qing. Sconfitto fugge verso Taiwan, con un'armata di 3.000 navi e 100mila uomini. Qui, nel 1661, dà battaglia agli olandesi, installatisi nell'isola dal 1624, e li caccia via, stabilendo la prima presenza istituzionale dell'impero continentale sull'isola (dove fino a quel momento la forte presenza cinese era dovuta essenzialmente ai flussi migratori che da secoli arrivavano dalle coste meridionali del Guangdong e del Fujian). Chi abbia anche solo una vaga idea dello scontro attuale, afferra bene l'ambivalenza del personaggio, e il suo valore conteso. Pechino lo celebra come il lealista che caccia gli invasori occidentali e "riunifica" l'isola alla madre patria. Ma visto da Taipei, Zheng è, per dirla con le parole della vice presidente Annette Lu, "Mosè che conduce il suo popolo alla terra del latte e del miele", il salvatore che fugge la tirannide e trova una nuova terra per i taiwanesi.

I primi turisti di Taiwan sono i suoi stessi abitanti, seguiti dai giapponesi. Dall'altra parte dello stretto giace un enorme serbatoio, ancora congelato. E anche se tre milioni di taiwanesi vanno

ogni anno nella Repubblica popolare per turismo o per ritrovare i propri cari (e altrettanti milioni, se non di più, ci lavorano), ci vogliono giustificate ragioni e inviti prima che un cinese dell'altro lato arrivi qui. Quanto all'Occidente, pochi includono Taiwan fra le loro mete turistiche imprescindibili. Un peccato, e un errore, per tutto quello detto sopra. Luogo eminentemente geopolitico, su cui si addensano le ombre del conflitto epocale del terzo millennio, questa foglia di tè che galleggia a 200 chilometri della costa cinese, poco più piccola dell'Olanda, tagliata in due dal tropico del Cancro, merita uno sguardo ravvicinato e la condivisione di qualche giorno di vita. Se non altro per capire quanto complesso sia lo scontro in atto e quanto poco sarebbe risolvibile se prevalesse solo la logica del conflitto e dell'unilate-

fogliola di tè



ralità. Perché la bellezza primaria di Taiwan è proprio la sua commistione, il suo essere territorio di mescolanze etniche e culturali, terra di frontiera da secoli oggetto di desiderio, percorsa e invasa da flussi migratori ed eserciti di conquista, tutti in drammatica fuga.

Eminentemente Cina impastata coi colori, gli umori e la bellezza dei tropici, patria di aborigeni legati al mondo australonesiano, tormentata dalla storia, l'Isola Formosa, l'isola bella, come la ribattezzarono oltre quattro secoli fa i marinai portoghesi che la guardavano dalle acque turbolente dello Stretto, pone di continuo al viaggiatore che non sia solo un turista la questione affascinante della sua identità.

Essere o non essere Cina... Al National Palace Museum di Taipei la risposta è inequivocabile. Meta obbligata per il turista, il museo è depositario dell'arte più sublime prodotta dalla millenaria storia degli imperi cinesi. Nella fuga, dopo la sconfitta inferta ai nazionalisti dall'esercito di Mao, Chiang Kai-shek portò con sé tremila casse piene di tesori, per un totale di 600mila pezzi dal valore inestimabile. Il museo non riesce ad esporre a rotazione che il 10% per volta. Attualmente è in ristrutturazione e ampliamento, e una parte è chiusa. Riaprirà nell'ottobre del 2006. Ma anche se si vede ancor meno del solito, quello che è in esposizione già mozza il fiato. Il pezzo che in assoluto manda in delirio i locali è una guida cesellata a forma di cavolo cinese, a grandezza naturale, completa di insetti. Dono di un imperatore alla sua concubina, è un pezzo straordinario per le sfumature della pietra, che passa da un bianco opaco e puro a un verde intenso e sensuale nella progressione verso l'estremità delle foglie. Quasi impossibile riuscire a vederlo fra i nugoli di teste che lo circondano.

Taipei è l'inizio obbligato di ogni viaggio a Taiwan, anche se viene considerata un'invenzione



**TAIWAN, UN DEFUNTO MAESTRO ALL'INCROCIO TRA TERRA E CIELO
IN NOME DELLA CONVIVENZA.
LA QUESTIONE AFFASCINANTE DELLA SUA IDENTITÀ, TRA NATURE
STRAORDINARIE E URBANISSIMI GIGANTI D'ACCIAIO**

burocratica dei nazionalisti di Chiang Kai shek e prima ancora dei giapponesi che occuparono l'isola a partire dal 1895 per oltre 50 anni, nel corso dei quali cercarono di sradicare ogni traccia delle culture originarie, mettendo fuori legge anche la lingua. Quest'anno una "new entry" si è aggiunta all'elenco del "must" turistico e delle sue tappe imprescindibili. L'ultimo arrivato nella lista delle meraviglie taiwanesi, dalla quale mancava come una macchia sul curriculum, è il «101», detentore dell'effimero titolo di "grattacielo più alto dell'Asia". Un mostro di 508 metri incuneato nel cuore della città, a ipotearne eternamente il profilo, autentica provocazione allo sfregamento di due placche tettoniche (l' Euroasiatica e la filippina) in corso al di sotto dell'isola.

Non alleggerisce la presenza dell'incombente torre di vetro e acciaio che svetta dalla struttura anch'essa recente del World Trade Center, aver scelto la forma bene augurante della canna di bambù (tradizionale simbolo di flessibilità, resistenza e sempre maggiore prosperità), ma una sua grazia è innegabile. Gli interni poi, sembrano un'ambientazione fantastica alla Terry Gilliam. La scansione dei tagli della canna, di otto piani in otto piani, rimanda al numero fortunato per eccellenza in Asia, l'8, che ricorre all'interno in vari modi. Una fortuna che tuttavia stenta a girare, per i costruttori del 101, frutto dell'ingegno dell'architetto C.Y. Lee. Dei 91 piani, che racchiudono una superficie di 378.375 metri quadrati, solo alcuni hanno trovato clienti. Ma chi può ignorare il flop della bolla speculativa immobiliare, che d'altra parte risuona anche oltre lo Stretto, nella ben più rutilante Shanghai, si goda quella straordinaria Taipei che si distende sotto gli occhi, una volta arrivati all'Osservatorio dell'89esimo piano e alle ebbrezze da vertigine e oscillazione della terrazza soprastante battuta dal vento. Trionfo, chissà quanto voluto, del Feng Shui, l'arte della geomanzia, il denso tessuto urbano viene contenuto da alte colline, morbide di vegetazione lussureggiante, e dalle strisce lucenti e sinuose dei fiumi che attraversano la città. Giù in



fondo, a ovest, il mare dello Stretto conteso.

Dalle vertigini del 101 vale la pena poi planare nel cuore della città, per inoltrarsi nei suoi mercati e templi notturni. Come il Lungshan Temple, dove i fedeli fino a ora tarda interrogano la dea buddista della misericordia, Kuanyn, gettando a terra due tavolette di legno a forma di mezza luna, alla ricerca ostinata di un responso positivo. Oppure vi intrattengono le loro relazioni sociali, dialogando sui gradini del tempio tra il fumo denso e acre dell'incenso e una nebulosa ossessiva che si diffonde dagli altoparlanti. Nei mercati notturni inutile cercare "cineserie" di sorta. La moda più trendy e la paccottiglia globale dominano. Ma il cibo da sballo, preparato nei baracchini all'aria aperta, non deluderà. Dai ravioli imbottiti di tutto al pesce trasfigurato in cento modi, si rischia l'indigestione se la carne è debole e la volontà non assiste.

Poi c'è la rete fitta di ristoranti, pub, locali dove nasce e si coltiva un mix Asia-Occidente dallo stampo unico che dà spesso frutti culturali di avanguardia quando non di grandi successi continentali, soprattutto nella musica. Del cinema, tutti sanno. E' una faccia di giovane Asia che emerge allora, rivelando tutte le contaminazioni globali. Louise, come ama farsi chiamare, all'occidentale, la giovanissima barista del Roxy 99, nel distretto dei locali che circondano Shihta Road, è una vera figlia di tutto questo. Spiega che le tendenze in atto nella moda dei giovani taiwanesi sono due, una si rifa al filone coreano-giapponese, l'altra agli Stati Uniti. Parla con aria sognante della moda di Shanghai e interrogata sul futuro del suo paese, non troppo sereno visto da fuori, risponde con prosaico pragmatismo che la Cina sta diventando troppo grande e potente, per la piccola Taiwan, e sarà meglio convivere, ma que-

sto non la spaventa. Si ritiene in tutto simile ai coetanei dell'altra parte dello stretto e diffida grandemente dei politici che parlano parlano, ma poi quel che conta per loro, dice, sono solo gli affari non le persone. E' vero, dall'altra parte non possono nemmeno votare per eleggere chi gli pare, ma è forse meglio negli Stati Uniti, dove votano ormai in pochi? Il problema è la politica, che ovunque, anche a Taiwan, è degradata e non rappresenta nessuno. Meglio allora andare per affinità profonde e cercare di capirsi.

Taipei dà l'aria di voler andare avanti a tutti, ma Taiwan è così piccola che ogni città rimanda un'aria di piccola metropoli compiuta, frenetica e smaniosa di essere alla moda e non da meno della capitale. Riuscendoci perfettamente. Anche se ogni città lo fa a modo suo, con una sua atmosfera, che sia metropoli come Kaoshiung o Taichung, o piccola città dal cuore antico come Lugang. D'altra parte l'orografia del paese fa sì che l'unico habitat disponibile allo sfruttamento da parte dei suoi 23 milioni di abitanti sia solo un terzo del territorio, che è poi l'ampia e fertile pianura che si distende da nord a sud lungo la costa occidentale dove vive il 70% della popolazione. Un territorio così stretto da essere in pratica una fascia urbana quasi senza soluzione di continuità, dove le città più o meno grandi con le loro vaste zone industriali sono inframmezzate da distese di terra coltivata intensamente fino all'ultimo centimetro. Risaie, piantagioni di manghi, papaie, banane e frutti di drago, stagni da allevamento ricoperti da coltri dense di anatre. E una distesa interminabile di palmeti, per la maggior parte palma da noce di betel. Lungo alcuni tratti di strada, luci colorate intermittenti segnalano di notte certi strani baracchini occupati da una ragazza, per lo più giovanissima, che si espone seminuda dai vetri del chiosco. L'occidentale pensa subito alla prostituzione, in realtà, viene spiegato, quel che si vende è solo noce di betel. Le nudità fanno da richiamo competitivo per automobilisti e camionisti che amano masticare come un chewing gum questo frutto strano che macchia di rosso la bocca e non si può deglutire, per cui è necessario sputare in continuazione. Scoperto dagli aborigeni, il pinlang è stato adottato da oltre 300 anni anche dagli immigrati cinesi. Una pre-

senza antica che dilaga. Pare che tre milioni di taiwanesi non possano fare a meno di questo eccitante, che tiene svegli e dà vigore.

Gli altri due terzi di Taiwan sono costituiti di montagne, splendide, alte (più di 200 superano i 3000 metri), ricoperte da un tappeto spesso e fitto di vegetazione tropicale lussureggiante, tagliate da corsi d'acqua grandi e piccoli, ma tutti impetuosi. Regno ideale per trekking e rafting. Un muro superbo e quasi impenetrabile che si estende dalla fine della pianura orientale fino al Pacifico, dove si arresta con spettacolari rocce a picco, interrotte solo di tanto in tanto da minuscole baie e spiagge. Uno degli accessi più spettacolari alle montagne inizia da Hualien, sulla costa orientale, da dove si diparte la strada che si inoltra nelle gole di Taroko. Pareti a picco di marmo venato che passa dal nero al grigio al bianco, in un susseguirsi incalzante di strisce e solchi che sembra uscito da un delirio d'artista. E' uno scenario drammatico e affascinante di gole, precipizi, cascate e corsi d'acqua inferociti dalla stretta delle rocce quello che si inoltra per 19 chilometri. Frutto tormentato di quattro milioni di anni di lavoro e convulsioni degli elementi naturali. La pioggia torrenziale e le brume esaltano, ancor più del sole, la turbolenza di un paesaggio che sarebbe rimasto precluso ai viandanti occasionali se l'ostinazione nazionalista a vincere la natura e ad aprirsi un varco da ovest a est in previsione di un'eventuale fuga dall'esercito nemico in agguato sul continente non avesse aperto la strada, spettacolare come il paesaggio entro cui si apre come una ferita. E' la Central Cross-Island Highway, strappata alle montagne invalicabili blocco a blocco, tunnel dopo tunnel, da un piccolo esercito di uomini, 450 dei quali morirono nell'impresa, completata in quattro anni dal 1956 al 1960.

Tormentata dalla storia, Taiwan lo è anche dalla meteorologia. Il tempo propizio per vederla in tutta la sua bellezza è stretto fra ottobre e novembre, quando la stagione dei tifoni è passata e non è ancora iniziato l'inverno che, pur ai tropici, è umido e freddo, anche se mai gelido. Ultimo tranello semantico da evitare, nella confusione delle Cine: fra tutte le China aeree, solo la China Airlines potrà condurvi, con antica gentilezza orientale, dall'Italia dritti a Taipei.





per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate musica.ilmanifesto.it

le ultime novità

il manifesto cd



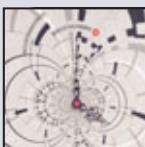
GANAIA N
"THE THOMAS SANKARA CD" euro 8,00
Appassionato tributo alla figura del Presidente ribelle del Burkina Faso Thomas Sankara assassinato dai suoi avversari politici nel 1987. I discorsi di denuncia incentrati sullo sfruttamento dei popoli, sono campionati e posti su basi musicali etniche ed elettroniche che ne accentuano la forza sociale. Eugenio Finardi offre un'intensa interpretazione nell'unica reale "canzone" del cd



JOVINE
"ORA" euro 8,00
Il secondo cd di Jovine accentua l'amore per i ritmi in levare, una solarità musicale che si tinge di accenti reggae, rocksteady e ska. La voce di Valerio Jovine, l'ideatore del progetto a cui collabora anche suo fratello Massimo (99 Posse), è potente e appassionata, una vitalità che non dimentica le problematiche quotidiane del sociale ma anche dei sentimenti. E' "Ora" di farsi coinvolgere



AA.VV.
"GE2001" euro 8,00
Compilation nata da un progetto di Supportoalegal, sostiene finanziariamente la segreteria del Genoa Legal Forum. Il progetto è stato reso possibile grazie alla disponibilità di SUBSONICA, MEG, ELIO E LE STORIE TESE, ASSALTI FRONTALI, MEGANÒI DI, BANDABARDÒ, PUNKREAS, TÈTÈS DE BOIS, 24 GRANA e molti altri.



ACUSTIMANTICO
"DISCO NUMERO 4" euro 8,00
Il quarto album degli Acustimantico presenta 11 brani selezionati dal loro nutrito repertorio ed eseguiti dal vivo. Nei loro suoni confuiscono insieme musica d'autore, jazz, pop, folk arrangiati ed interpretati con personale classe, un'originalità che sa essere ancor più rivolgente quando è su palco. Una rivelazione per molti, una conferma per chi li segue da tempo. Ospiti del cd Andrea Satta (Têtes de Bois) e Piero Brega.



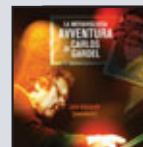
MAURIZIO CARBONE
"MADRE TERRA" euro 8,00
Un racconto fatto di relazioni e luoghi, di saperi e memorie, trasmesso attraverso tam-buri, voci, corde e flauti. Un viaggio circolare dentro e attorno nostra madre: la Terra. In questo album, che attraverso diverse culture musicali, Maurizio Carbone incontra e ospita musicisti come Dom Um Romão, Garrison Fowell, Marcello Colasurdo, Marzuk Mejri e altri



BOULY SONKO ET LE BALLET NATIONAL DU SENEGAL
"DIANBADON" euro 8,00
Il canto, il ballo e il ritmo rappresentano l'anima della cultura senegalese. Dianbadon è collegato al progetto "Maison de la Culture" centro di interscambio culturale che si sta costruendo a Ndangane, nel sud del paese. Gli obiettivi sono preservare le tradizioni locali trasmesse in maniera orale, attraverso danza e canti, e sostenere questo luogo di interscambio e condivisione artistica.



ARDECORE
"ARDECORE" euro 8,00
Ardecore sono il cantante folk blues Giampaolo Felici insieme al leader degli statunitensi Karate Geoff Farina e la band romana Zu. Le diverse esperienze musicali si sublimano nella canzone romana, i famosi stornelli con i loro racconti di amori e coltelli, malavita e romanticismo. Fedeli alle originali, queste versioni non disdegnano un approccio noir, figlio di Nick Cave e Tom Waits.

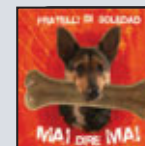


LUIS BACALOV
"LA MERVIGLIOSA AVVENTURA DI CARLOS GARDEL" euro 8,00
La meravigliosa avventura di Carlos Gardel è un omaggio appassionato e struggente al grande compositore argentino, una vera e propria icona del tango in tutta l'America Latina. Il compositore Luis Bacalov (premio Oscar per le musiche de Il Postino) ha incluso in questo progetto molte delle composizioni che resero leggendario Gardel.



INDACO
"PORTE D'ORIENTE" euro 8,00
Nel decennale della fondazione, un cd riapripiegativo del percorso artistico di una delle più originali formazioni della scena musicale italiana con alcuni inediti e l'abituale succedersi di splendidi compagni di viaggio (Lester Bowie, Fiona Davidson, Tony Esposito, Francesco Di Giacomo, Enzo Gragnaniello, Mauro Pagani, Andrea Parodi, Pivio, Antonello Ricci e Antonello Salis).

in catalogo



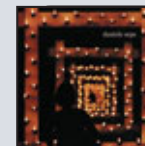
FRATELLI DI SOLEDAD
"MAI DIRE MAI" euro 8,00
Dopo nove anni di assenza MAI DIRE MAI è il ritorno discografico - ed insieme esordio per il manifesto cd - dei Fratelli di Soledad. Sedici tracce che si muovono fra ska, rocksteady, reggae, rock'n'roll, soul, funk, miscela congeniale alla band torinese che nel disco esprime le esperienze in tanti anni di attività dal vivo. Impegno ed ironia in un disco solare, profondo nei significati, leggero nelle emozioni.



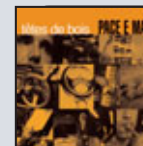
ASSALTI FRONTALI
"HSL" euro 8,00
HSL. Hie sunt leones, qui ci sono leoni, zona fuori controllo. Non entrare se non sai da che parte stare! Militant A torna insieme al Brutopop con il quinto cd di Assalti Frontali. Prodotto in un garage della periferia di Roma, mixato nei Paesi Baschi da Kaki Arkarazo. HSL segna un nuovo approdo ribelle nella mappa musicale italiana.



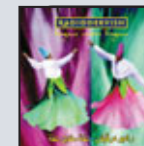
DOUNIA
"MONKEY" euro 8,00
Gli orizzonti sonori del gruppo italo palestinese passano attraverso una personale miscela di melodie, armonie, ritmi e suoni provenienti da ogni parte del mondo. Sonorità, sprazzi di luce in un lavoro affascinante ed essenziale. Dodici brani arricchiti dai contributi musicali di Riccardo Tesi, Gianni Gebbia, l'australiano Hugo Race, gli arrangiamenti d'archi di Francesco Cali.



DANIELE SEPE
"NIA MARO" euro 8,00
Nella lingua dell'Esperanto Nia Maro vuol dire Mare Nostro. È il viaggio "in seconda classe" di Daniele Sepe prosegue con tappe musicali che vanno dalla Francia anarchica di G.Brassens all'Egitto di inizio '900 di Selim Al-Massy. Con le divagazioni artistiche proprie del suo genio. Un disco per attraversare questo freddo inverno. E questi tempi bui.



TÊTES DE BOIS
"PACE E MALE" euro 15,50
Il nuovo, doppio cd dei Têtes de Bois. Nuove canzoni originali, rumori, disturbi, umori, sudori e pensieri leggeri. Parole e suoni catturati. Luoghi quotidiani e di transito. Segni assorbiti, inquieti, sollecitazioni. Compagni di viaggio: Paolo Rossi, Daniele Silvestri, Antonello Salis, Mauro Pagani, Gianni Mura, Davide Cassani, Arnoldo Foà, Marco Paolini



RADIODERVISH
"LINGUA CONTRO LINGUA" euro 8,00
Torna nei negozi il primo disco dei Radiodervish. Alti ricerca dei punti di contatto e dei filmi sotterranei tra Occidente e Oriente nella tradizione dei Fedeli d'amore. Suoni senza frontiere e testi con le radici al cielo in un disco colto e sradicato al tempo stesso.

ALTRI TITOLI
"Anime candide" euro 8,00 "Lavorare stanca" euro 8,00 "Jumateri" euro 8,00 "L'uscita dei gladiatori" euro 8,00 "Conosci Victor Jara" euro 8,00 "Viaggi fuori dai paraggi" euro 8,00

ALTRI TITOLI
"Ferrè, l'amore e la vita" euro 8,00

ALTRI TITOLI
"In search of Simurgh" euro 10,00

altri titoli in catalogo

BRUNELLA SELO
"Iso" euro 8,00
BABA SISSOKO
"Djeliya" euro 8,00
RICCARDO TESI
"Lune" euro 8,00-Acqua, foco, vento euro 8,00-Thapsos euro 8,00
KOCANI ORKESTAR
"Live" euro 8,00
PIERO BREGA
"Come li viandanti" euro 10,00
NANDO CITARELLA & TDV
"1025afaccianiasottopiedivostri" euro 15,50

ENZO MOSCATO
"Hotel de l'Univers" euro 8,00
ENZO AVITABILE&I BOTTARI
"Salvamm'o munno" euro 8,00
SERVILLO-GIROTTO-MANGALAVITE
"L'amico di Cordoba" euro 8,00
THE ROOF
"Sottofetto" euro 8,00
YO YO MUNDI
"Resistenza" euro 15,50 - "54" euro 8,00
E ZEZI
"Diavule a quatto" euro 8,00
BEN ALLISON
"Peace pipe" euro 8,00

GIORGIO LI CALZI
"Tech-set" euro 8,00
CANIO LOGUERCIO
"Indifferentemente" euro 8,00
ART ENSEMBLE OF CHICAGO
"Reunion" euro 8,00
AA.VV.
"Frank you, thank!" VOL.2 euro 8,00
SCRAPS ORCHESTRA
"Il diavolo di mezzogiorno" euro 8,00
AA.VV.
"Danni collaterali" euro 8,00
ENZO FAVATERA
"Made in Sardinia" euro 8,00

FRANCESCO BRUNO
"Huacapu" euro 8,00
MARIA PIA DE VITO
"Tumulti" euro 8,00
ENRICO DEL GAUDIO
"AAAAUUUMMMHHH" euro 8,00
ANDREA ALBERTI
"Nubia" euro 8,00
CIRCOLO GIANNI BOSIO
"Vent'anni e più di ..." euro 8,00
AA.VV.
"Prima della pioggia" euro 8,00
GINEVRA DI MARCO
"Smodato temperante" euro 8,00

I cd sono in vendita presso le librerie **La Feltrinelli**, **RicordiMediaStores**, il **libraccio** e **Melbookstore**. Per informazioni su altri

punti vendita e per acquisti con **carta di credito** telefonare ai numeri: 06/68719332 - 622. Per ricevere i cd aggiungere al prezzo

2,00 euro di spese postali (fino a tre cd) e versare l'importo sul c.c.p. n. 708016 intestato a **il manifesto coop. ed.** - via

Tomacelli, 146 - 00186 Roma, specificando la causale. Distributore per i negozi di dischi **Goodfellas** tel. 06/2148651 - 21700139

(a cura di Geraldina Colotti)

VIAGGIO NEL PAESE DI LULA, di Ana Tortajada e Natza Farré (Sperling & Kupfer), mostra luoghi e volti del Brasile che non compaiono sulle guide turistiche. Fra gli incontri più poetici e toccanti, quello con Tio Maurício, che lavora con i bambini di strada di Belo Horizonte. "Bisogna ascoltare il prossimo, lasciare che

ASTRIT DAKLI



il suo dolore ti penetri dentro", dice l'uomo basso, con i capelli bianchi e la faccia da bambino. E il suo messaggio empatico e inattuale, assomiglia a quello del Cristo delle origini. Tio abita nelle favelas, organizza scioperi e resistenze contro gli abusi della polizia, guarda indignato i cartelli delle imprese che dicono ai ragazzi di strada: "Non c'è lavoro. Non insistete". Ma, soprattutto, Tio sa ascoltare "il silenzio che quei ragazzi si portano dentro". Con loro, diffidenti e indisponibili, abituati a sopravvivere senza passato né futuro, non servono i discorsi, né le lusinghe del mondo "di fuori". Hanno dentro la strada e ti parlano solo se, insieme a loro, stai cercando la tua.



Il Caucaso

per tre

La forza dei pregiudizi a volte è irresistibile. Chiedete a qualcuno che sta scegliendo in quale posto del mondo compiere un viaggio la prossima estate, magari incerto fra l'India e il Messico, perché non pensa a una vacanza in Transcaucasia: la risposta probabilmente sarà "Dooove? E perché mai dovrei fare una cosa tanto stupida e ficcarmi in un luogo violento e pericoloso, dove non c'è niente di interessante, con tanti bei posti che ci sono al mondo? Se le agenzie di viaggi non prevedono queste mete, una ragione ci sarà". In effetti, l'unica ragione è che, non esistendo tra i paesi del Caucaso e l'Italia quella tradizione di magnetismo culturale (un termine nobile: si potrebbe parlare anche di moda) che esiste per esempio – appunto – con l'India o con l'America latina, la richiesta "spontanea" di turismo è debolissima. I budget statali di quei paesi, poi, sono troppo modesti per consentire un'adeguata pubblicità turistica all'estero; al contrario, il sistema mediatico occidentale (e quello italiano in modo particolarmente accentuato) segnala l'esistenza dei piccoli paesi quasi esclusivamente in relazione ad avvenimenti drammatici, fornendo quindi una pubblicità episodica ma sempre negativa: e il risultato è il permanere del pregiudizio, in un circolo vizioso che si autoalimenta.

Ciò che in questo modo non si riesce a vedere è che un viaggio in India o in Messico presenta sicuramente più pericoli per il portafoglio e per la salute del turista rispetto a un viaggio nel Caucaso (parliamo dei paesi caucasici di nuova indipendenza; il Caucaso settentrionale, compreso nella Federazione russa, è una storia un po' a parte, senz'altro più complicata); che la violenza "di routine" a Bangkok o a Caracas – e perché no, a New York – è maggiore che non a Tbilisi, Erevan o Baku; che per contro i tesori naturali, artistici e culturali di questi luoghi non hanno nulla da invidiare a quelli delle località più famose del mondo; insomma, che la realtà "sul campo" è assai diversa dalla sua rappresentazione pregiudiziale.

TBILISI, EREVAN, BAKU, METE A OSTACOLI CHE VALGONO LA PENA. DALLE SPETTACOLARI CHIESE ARMENE AI PALAZZI AZERI FIN SU ALLE MOLTE VETTE GEORGIANE DA CINQUEMILA METRI



Detto ciò, è anche vero che non tutto è facile, per chi vuole andare contro i pregiudizi e viaggiare nella Transcaucasia. Il problema maggiore è quello della frammentazione politico-amministrativa della regione; il che, unito all'eredità burocratica dell'Urss, alla sospettosità sempre più feroce dei governi europei verso i paesi potenzialmente esportatori di migranti (sospettosità che produce sempre una reazione reciproca, per orgoglio nazionale) e alle contese locali provoca la necessità – se si vuol girare con calma e libertà – di procurarsi i visti dei tre paesi (Georgia, Armenia e Azerbaigian) presso le rispettive ambasciate: teoricamente sarebbe possibile sbrigare le pratiche alla frontiera, ma non sempre il funzionario di turno è ben disposto verso quest'idea, nel qual caso la faccenda potrebbe complicarsi in modo sgradevole. Inoltre i conflitti etnici scoppiati nella regione nella prima metà degli anni Novanta, anche se ormai "congelati" da tempo, hanno lasciato un pesante strascico di "no go zone", in pratica di province dove non si può andare se non con permessi speciali o facendo complicati e a volte impossibili giri: così l'Abkhazia e la Sud Ossezia, il Nagorno Karabakh, il Nakhicevan.

Una volta in possesso dei visti, i problemi che possono presentarsi sono del tutto analoghi a quelli che si incontrano in qualunque paese povero del mondo: pochi alberghi di buon livello fuori dalle città capitali, un po' di attenzione nel mangiare, strade difficili se si esce dai percorsi più battuti. In compenso, trattandosi di paesi relativamente piccoli, è

possibile visitarne molti luoghi-chiave con escursioni di un giorno dalle rispettive capitali – nelle quali peraltro si concentra la più gran parte dei tesori artistici e culturali. Il viaggio aereo dall'Italia non è mai a tariffe low-cost (sempre per il discorso della scarsa richiesta) ma non è nemmeno proibitivo – intorno ai 5-600 euro volando via Atene, Vienna, Praga o Istanbul – e per chi ha più tempo e buona volontà è sempre disponibile l'ipotesi di arrivare via terra, attraverso la Turchia, senza particolari difficoltà tecniche o burocratiche. I viaggi interni, poi, sono quasi sempre economicissimi, così come il vitto, se si escludono i ristoranti più lussuosi e quelli dei grandi alberghi.

Soprattutto, quel che si può trovare in Georgia, Armenia e Azerbaigian vale sicuramente qualche difficoltà o qualche piccolo disagio. Non è qui il caso di elencare i tesori che aspettano di essere scoperti, dalle antichissime, spettacolari chiese dell'Armenia (il primo Stato al mondo ad adottare la religione cristiana nel 303, prima di Roma) ai palazzi dei khan di Baku e Seki in Azerbaigian, dalle strepitose vette della Georgia – una serie di "cinquemila" con straordinarie possibilità per trekking, scalate, sci – alle azzurre immensità del lago Sevan in Armenia, cuore di leggende che originano nella notte dei tempi, agli incredibili, lunari paesaggi della costa azera del Mar Caspio. Solo una segnalazione particolare: la cucina georgiana – anzi si può parlare a buon diritto di enogastronomia, vista la quantità e qualità dei vini con cui precedere, accompagnare e seguire (mediando?) i pasti – è una delle più interessanti e originali che esistano, collocandosi al di fuori delle "grandi famiglie" gastronomiche più note (la cucina mediterranea, quella nordico-slava, quella turco-araba; e ancora la cucina indiana e quella cinese), e va assolutamente sperimentata prima che, sciaguratamente, venga definitivamente travolta dall'invasione dei fast food, dal basso, e della cucina "internazionale" o peggio, "italiana", già in corso nella categoria più alta dei ristoranti di Tbilisi.

Eh sì, occorre fare un po' in fretta e non solo per sedersi a tavola. In fondo il discorso vale per tutta la ricchezza offerta da questi tre paesi: dopo molti decenni di quasi completa inaccessibilità, dopo un successivo periodo di turbolenze più o meno gravi che li rendevano impraticabili, è giunto il momento buono per approfittarne, finché i turisti sono, come oggi, pochissimi e non invasivi e gli abitanti sinceramente contenti di incontrarli e ospitarli. Domani, per chi non ama sgomitare fra le comitive, potrebbe già essere tardi.

veri preziosi



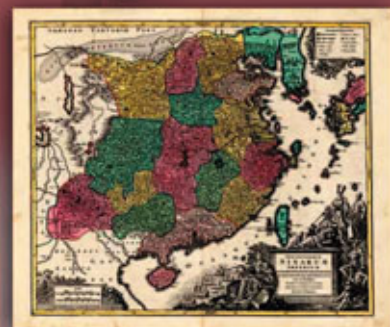
sta dell'addetto quelli che lui spedirebbe senza esitazioni e ripensamenti "al seguito", si suddividono gli oggetti in vari colli arrivando ad attribuire al figlioletto poco più che in fasce la capacità di trasportare un carico di svariati chili. Dopo il check in, la strada è tutta in discesa. Durante i controlli che precedono l'imbarco, nessuno bada ai pacchi mastodontici che scorrono sul nastro del metal detector. Se sono arrivati sin lì, qualcuno lo avrà autorizzato. E così torniamo alla disperazione di hostess e steward al cospetto di tamburi e strumenti musicali, statue lignee altezza bambino, maschere rituali, dipinti incorniciati, sombreri, cappelli conici in uso ai contadini delle risaie, sgabelli artistici, narghilé, cuscini e pouf da harem, vasi in ceramica formato portaombrelli...

Il souvenir, per una parte non esigua di vacanzieri, rappresenta l'elemento cardine su cui far ruotare il viaggio; il trofeo che testimonia, forse più del racconto orale o in video, il fatto di essere stato in un luogo e da lì aver portato qualcosa che è sempre diverso, sempre particolare, sempre esclusivo. Pur se così non è. Il souvenir costituisce una priorità assoluta. Ovunque si arrivi nel corso dell'itinerario, la prima domanda alle guide o alla gente del posto è dove si trovano i negozi e i mercati artigianali. Molti Paesi, specie quelli che sono meta di richiamo dei grandi flussi turistici, hanno trasformato l'oggettistica a vario titolo in una voce economica di notevole importanza, convertendo in catena industriale o semi industriale ciò che un tempo la gente produceva per le proprie necessità o per le proprie cerimonie. Basti pensare alla Thailandia, dove gli accessori, i vestiti, gli argenti delle tribù delle montagne del Nord sono "sce-



si a valle" da molti anni per divenire pezzi di antiquariato o paccottiglia mal riprodotta, quando non entrano a far parte del vasto repertorio delle patacche. Verso identica sorte sembrano ormai avviati i gioielli tuareg che le bancarelle dei venditori ai margini del deserto o nei villaggi vicini propongono millantando sovente antichità e artigianalità. Quel che resta della cultura e della vita indigena nell'Amazzonia brasiliana è stato ulteriormente umiliato dalla produzione di utensili, bracciali, collane, archi e frecce tribali ad uso dello straniero. Una parte dei proventi dovrebbe essere destinata agli indios. Ma come non avvertire, forte, l'odore del sospetto? Sempre più plastica e sempre meno ambra circolano nello Yemen e nella Repubblica Dominicana. Le maschere africane vengono prodotte in serie come quelle indonesiane o balinesi. Il fruscio delle sete in tante parti del mondo nasce dal poliestere. Le ceramiche del Medio Oriente si piegano, in luoghi quali Marrakech, alle pretese decorative etnochic delle signore facoltose, così come il cuoio trasformato in borse manageriali con spazio per il te-

Il Boeing diretto da una capitale dei Tropici a Roma sta scaldando i motori sulla pista. I passeggeri salgono la scaletta che li porterà a bordo. Quando l'avanguardia varca il portellone, lo sguardo già vagamente preoccupato di hostess e steward diviene lugubre. Gli occhi del personale di volo corrono ai contenitori che sovrastano le poltrone (in gergo si chiamano cappelliere), frugano gli angoli più reconditi degli spazi disponibili, si alzano al cielo invocando il dono della pazienza e la virtù della sopportazione. Ed è subito emergenza. Nel giro di un istante o poco più, quello che dovrebbe essere un lento ma regolare defluire di uomini, donne e bambini verso i rispettivi posti a sedere, si trasforma in un ingorgo: gente che si incastra tra una fila e l'altra, che prende d'assalto le cappelliere accendendo discussioni non precisamente pacate con il vicino di poltrona, che ammucchia sacche e valigie nei corridoi, che finge ipocrita meraviglia o si accende di studiata indignazione quando viene fermata a un passo oltre la soglia. Spettacoli, se così vogliamo chiamarli, come questo si ripropongono puntuali sulla rotta del ritorno da ogni destinazione più o meno esotica in grado di scatenare nel turista la sindrome da souvenir: quella incontrollabile pulsione che porta ad accumulare durante il viaggio ogni sorta di "ricordino", dove il diminutivo nulla ha a che vedere con dimensioni, peso e materia degli oggetti acquistati. Alcuni dei quali vengono ritenuti così preziosi (il valore venale è secondario) da non poter essere sottoposti ai rischi della stiva alata. Pur di imbarcarli con sé si stipano le borse al punto da deformarle in via definitiva, ci si presenta al check in esibendo soltanto i bagagli ufficiali e lasciando fuori dalla vi-



Storie, strade e visioni dal mondo. TREDICI CITTÀ, di Roberto Faben (Manifestolibri), racconta le metropoli attraverso le strofe dei poeti, le frasi dei romanzi, i fotogrammi di un film o le note di una canzone, che rimandano al paesaggio interiore del viandante. "I luoghi, tutti i luoghi, sono la palpazione del desiderio, come i sogni", scrive Faben. Ogni capitolo, si snoda perciò in un gioco di libere associazioni che invita il lettore a una "dérive" senza approdo né ritorno. Berlino, Anversa, New York, Venezia...



ogni angolo riporta nubi, rinnova cicatrici, nell'illusione di "possedere" i luoghi del viaggio. Ma basta uno sguardo all'infimo o all'innocente per riportare al "vuoto senza pace" del viaggiatore conscio di esser nato cieco, eppure destinato a cercare "due occhi che spariranno in un viale, l'ultimo bar della notte, sotto una stella accesa". Quella stella, forse, è l'insegna dell'Angelo azzurro, che richiama il personaggio di Lola Frolich, interpretato da Marlene Dietrich, bellezza disincarnata e superba, che

gioca con le passioni degli uomini e deride la goffaggine dei sentimenti. Perché, dice l'autore citando Pessoa "Le lettere d'amore sono sempre ridicole".



lefonino o per il computer portatile.

Ai tempi della glasnost gorbaceviana circolava a Mosca un repertorio di gadget impressionante. Si andava dalla vodka etichettata Gorbaceva agli asciugamani da cucina con la scritta CCCP su falce e martello, dagli orologi Paketa per ogni polso e ogni gusto al ritratto di Michail stampato su servizi di piatti e di bicchieri. I nostalgici, nei Magazzini statali Gum prossimi ad essere trasformati in spazi per gli atelier degli stilisti internazionali, compravano centinaia di spille celebrative della rivoluzione e del comunismo. Turisti, uomini d'affari, politici tornavano a casa con la valigia piena di memorabilia. Nella nostra Europa, al mercato della Boqueria di Barcellona, è sbocciata una produzione di gadget in tema gastronomico (magliette, spille, portaolive, piatti, tazze e via di seguito), sulla quale i visitatori si precipitano con avidità, senza badare ai prezzi. Le Olimpiadi invernali che si svolgeranno a Torino nel febbraio 2006 hanno avviato una formidabile macchina da souvenir, il cui cuore batte dentro alcuni tendoni bianchi modello prima accoglienza per terremotati, allestiti nella bellissima piazza Vittorio. Qui si venderà tutto quanto fa ricordo della tenzone agonistica. Un assaggio del catalogo si può già avere all'aeroporto di Caselle. Gli scaffali dell'Olympic Store espongono felpe, giacche a vento, t-shirt, maglie, scatole di cioccolatini e caramelle commemorative, occhiali da sole, il gioco ufficiale della manifestazione, palloni da calcio (ma che c'entrano?), portachiavi, pins. Anche i prezzi sono da evento: venti euro per una modesta, modestissima maglietta.

E sempre in Europa, Italia capofila, il turismo dei pellegrinaggi da decenni ha trasformato i luoghi della fede in supermercati che contrabbandano come sacro ciò che oltre ad essere profano è di pessimo gusto. Basti pensare a Roma, dove, morto un papa, oltre a farne un altro si mettono subito in circolazione calendari, fotografie, altari, palle di vetro con la neve e la faccia del defunto pontefice. Per non parlare dei santi e dei beati, da Francesco a Padre Pio, e del-

la Madonna variamente dislocata e commercializzata in quel di Lourdes piuttosto che a Medjugorje. Sempre più famelico di denaro, sempre più falso, sempre meno rappresentativo della cultura e delle usanze di un popolo, sempre più abile e astuto nel cercare e trovare nuove strade per espandersi, il souvenir continua a ignorare il significato della parola crisi. Tutti lo vogliono, tutti lo cercano.

Ma se non lo trovano? Sembra incredibile, eppure in qualche parte del pianeta esiste ancora questa possibilità. O esistono luoghi, dove il "mercato dei ricordi" è decisamente ristretto. In Laos, vent'anni fa, ma chi ci è stato adesso, in tempi di maggior apertura al turismo, giura che non molto è cambiato, tornavi a mani vuote dalla capitale Vientiane, o, al massimo, con un vecchio orologio fermo per sempre e una spilla del Lions Club, reperti della colonizzazione francese. Stessa storia al mercato di Luang Prabang, dove la

gente delle tribù delle montagne viene a comprare e l'unico ricordo dei loro meravigliosi abiti è immortalarli in una fotografia, ammesso che sia gradita. Solo il suono di molto denaro produce acquisti nelle botteghe degli antiquari filippini, e soltanto a Manila e in alcune altre città. Nel resto dell'arcipelago, là dove non ci sono i pochi beach resort accuratamente anestetizzati o visite organizzate alle immense risaie di Luzon, il cammino del raro turista non incontrerà mai o quasi mai qualcosa da comprare. Coltelli e cucchiaini, piatti e pentole hanno abbandonato per sempre il legno a favore della plastica e dell'alluminio. Nelle case e nei mercati, le immagini "tradizionali" appese alle pareti o in vendita sono quelle di Madonne e Gesù nell'unica nazione cattolica dell'Asia. La Libia del colonnello Gheddafi, dispensatrice di meraviglie tra deserto e città romane, si limita a proporre agli irriducibili dell'acquisto l'edizione italiana del Libro Verde (pensieri e analisi a volte sconcertanti redatti dal leader in persona) e l'uvetta passa, la migliore del mondo, nelle botteghe del suq di Tripoli. Unici esempi

VITA E OPERE DEI SOUVENIR, QUELLA INCONTROLLABILE PULSIONE CHE PORTA ALL'ACCUMULAZIONE DA VIAGGIO. DALLA PACCOTTIGLIA A UN VECCHIO OROLOGIO FERMO PER SEMPRE, FINO ALLO SBARCO DOVE IL "RICORDINO" NON ESISTE

del'artigianato locale, ricavati dalla lava vulcanica e non proprio meritori di un posto d'onore in salotto, sono i posacenere delle isole di Capoverde, meta in crescendo di attenzione da parte dei turisti (e degli investitori) italiani. "Non c'è nulla da comprare", verrà da esclamare seduti a un tavolino di un bar di Gibuti, puntando le residue speranze su una caraffa marchiata Pernod, piena d'acqua per allungare il micidiale aperitivo. Si può provare a contrattare l'acquisto con il barista, mettendo in conto quasi certo l'interruzione della trattativa causa una rissa tra militari di varia provenienza.

Non è un caso se i Paesi citati come esempi negativi in tema di "ricordi", siano luoghi discosti dal grande turismo o da esso, per vari motivi, emarginati. Qui il souvenir non esiste perché ciò che potrebbe divenire tale non si è ancora trasformato. E in molti casi mai si trasformerà. Ogni oggetto, da queste parti, continua ad essere semplicemente utile, rituale, pratico. Senza altro significato se non quello del ruolo che riveste nella quotidianità e nei momenti speciali dell'esistenza individuale o collettiva. Certo, anche laddove oggi il gran bazar per stranieri è pratica corrente, forse tutto cominciò da un occidentale che chiese a qualcuno del posto di vendergli la sella dell'asino o il tappeto di casa, che acquistò cento sarong anziché uno soltanto, che fece incetta di dipinti naïf e incaricò un artista di realizzarne altri per lui. Ma erano altri tempi davvero, allora l'ingranaggio turistico cominciava appena a mettersi in moto. Oggi la geografia delle vacanze si può dire completata, tante tragedie di varia entità l'hanno poi ridimensionata spazzando via anche il feticcio del souvenir. Fuori da questa geografia, gli unici ricordi, di ben diverso valore, sono quelli che occupano gli spazi della testa e del cuore. A renderli più intensi possono servire minuscole e povere testimonianze. Come succede durante un viaggio nel deserto, da cui si ritorna con una radice, un frammento di pietra, un ciuffo d'erba, un fossile, un pugno di sabbia. Fimiranno tutti insieme in un barattolo di vetro, souvenir di un viaggio che ha restituito il desiderio di continuare a scoprire e a stupirsi.



GIACOMO SCOTTI

Chi "scopre" l'Istria, la grande penisola adriatica divisa fra Slovenia e Croazia, simile a un grappolo d'uva, con due profondi golfi, quello di Trieste e l'altro del Quarnero con in fondo Fiume, finisce sempre per esserne affascinato e innamorarsene. Perché l'Istria è un triangolo del mondo terracqueo che nel suo piccolo riunisce almeno tre mondi.

Con la sua storia stratificata, questa terra tuffata nel mare può anche suscitare rancori in chi le ha voltato le spalle; e vi sono, infatti, dei libri sull'Istria fra quelli scritti negli ultimi sessant'anni che comunicano angoscia e rancore. Rancore soprattutto contro gli italiani rimasti perché i loro padri o nonni preferirono quello che l'estrema destra italiana definisce "l'inferno comunista" e furono perciò bollati come traditori, titoiisti eccetera. Vocaboli che di tanto in tanto riemergono anche oggi su certa stampa nella Penisola appenninica. Non si tiene conto che grazie a questi "traditori" e "comunisti", in Istria si parla ancora italiano, esistono scuole italiane d'ogni ordine e grado, enti culturali, artistici e di ricerca italiani; vivono trentacinquemila italiani con una cinquantina di Comunità sparse da Capodistria a Fiume e riunite nell'Unione Italiana. Se vi capitano fra le mani i libri dell'odio che sull'Istria e sugli istriani italiani, sloveni e croati spargono il veleno del passato, dimenticateli di averli letti. Sono buone guide, invece, i libri scritti con la volontà di conoscere e capire l'Istria e gli istriani, scritti dunque con e per amore.

Uno di questi rari libri, fresco di stampa, è *Istria dei miracoli*, sottotitolo "Viaggi in una terra di mezzo" di Stefano Tomassini, edito dalla milanese Il Saggiatore. A Rovigno, a Umago e Capodistria, tre fra le perle più belle dell'Istria,

in occasione della presentazione di quel libro nelle sedi delle Comunità degli italiani, ho sentito dire da un saggio che i giornalisti veri stanno al mondo apposta per questo: muoversi per scoprire, capire, conoscere, andare al fondo delle cose, anche a costo di mettere e mettersi in discussione. Ci vuole naturalmente onestà intellettuale, preparazione culturale, spirito di osservazione, capacità di deduzione, sensibilità e cuore. Tutte cose che Stefano Tomassini rivela di avere, e perciò ha potuto scrivere il libro che ha scritto, uno dei pochi che danno voce alla comunità degli italiani rimasti in Croazia e Slovenia, alle loro storie, ai sogni e speranze. Senza dimenticare gli istriani andati via i quali, nella maggioranza, hanno ancora oltre confine parenti e, a differenza di chi, nell'estrema destra italiana, continua a speculare con le "giornate del ricordo" e sparge il seme delle divisioni, mantengono affettuosi rapporti con i rimasti e con la terra d'origine.

Come ha detto il presidente dell'organizzazione unitaria degli italiani nell'ex Jugoslavia, il poeta Maurizio Tremul, l'autore di *Istria dei miracoli* mette in relazione, meglio, cerca di riunire questi due mondi degli "andati" e dei "rimasti" per troppo tempo tenuti volutamente divisi e contrapposti. Quindi contribuisce alla comprensione di questa realtà, in favore della riconciliazione tra fratelli che la storia drammaticamente separò. Quella di Tomassini "è la storia di un innamoramento dell'Istria, per l'Istria, che rapisce l'autore e lo pervade completamente". La storia raccontata da Tomassini è in parte il risultato di servizi realizzati per la televisione. Il giornalista Tomassini narra un viaggio

terra di mezzo

IL DIVANO DEL NORD, di Ennio Cavalli (Feltrinelli), è un viaggio in Scandinavia fra renne, ghiacci e... premi Nobel. L'autore, che è anche giornalista, riporta aneddoti e ricordi dei premi Nobel che ha visto o intervistato. Dario Fo, dopo una rutilante performance fra mito e politica, venne definito dalla stampa "Kung Fo", in un gioco di parole tra il kung fu giapponese e il termine "re" in svedese. Meno nobel, invece, la performance di Daniel Carleton Gajdusek - premiato per aver scoperto un morbo correlato a quello della "mucca pazza" nel



'76 - scoperta, però vent'anni dopo. Allora si presenta con la sua "fantastica Onu di affetti", un codazzo di bambini africani, asiatici, sudamericani. Vent'anni dopo, fu condannato per pedofilia. E dalla Svezia, via verso luoghi reali o fantastici in un viaggio che attinge ai sogni più intimi dello scrittore. Come un tappeto volante, il divano conduce il lettore in una storia di metamorfosi linguistiche e letterarie, proprio allo stile vorticoso e visionario dell'autore.

guismo. Sostiamo in compagnia con lo scrittore triestino Fulvio Molinari che però nato istriano, ad Orsera, una borgata di pescatori trasformatasi col "defunto" socialismo in una mecca del turismo; con il noto intellettuale Marino Vocci, pure lui triestino, già sindaco di Duino, ma di radici istriane, che da decenni si batte per l'abbattimento di baricate e frontiere per trasformarle in cerniere; con il figlio di un comunista combattente partigiano, Franco Juri, che è stato il primo italiano in Slovenia a entrare in un governo di Lubiana dapprima come segretario agli Esteri e poi come ambasciatore in Spagna. E via avanti vagabondando e ascoltando racconti, eccoci a Parenzo, a Pisino, a Caldania, Capodistria, Pirano...

Del miglior giornalismo questo libro ha la leggerezza e la lucentezza dello stile, ma la sostanza è forte.

All'inizio l'autore ha scritto delle difficoltà che si incontrano nel dire "che cosa sia l'Istria e chi siano gli istriani", aggiungendo però subito: "Sono anche abbastanza convinto che si possa essere istriani e italiani, istriani e croati, istriani e sloveni e forse istriani e basta, oppure istriani e tutte quelle altre cose insieme". E altrove: "La memoria istriana è completa se parla tutte le lingue che la compongono. La molteplicità etnica e culturale dell'Istria è antica quanto l'Istria stessa". E ancora: "Non esiste alcuna dignità, sia individuale sia nazionale, che possa fondarsi sull'avvilimento della dignità altrui". "La riflessione amara che si può fare e che si deve fare è che la maggior parte dei guai è arrivata da fuori della regione, quando l'una o l'altra nazione ha cercato di abbattere le altre presenze in questa terra di mezzo". E' bello leggere considerazioni come queste, verità che gli italiani rimasti in Istria dopo il grande e lungo esodo di duecentomila abitanti, vanno ripetendo da sempre nello spirito della convivenza (che ha prodotto l'ottanta per cento di matrimoni misti) e guardando al futuro nel quadro dell'Europa.

Grazie, Tomassini per avere (ri)scoperto l'Istria vera, e genuina, quella che Fulvio Tomizza definì per primo "terra di mezzo", divisa fra le asprezze del rilievo carsico della Ciciaria e la dolcezza della costa marina protetta dal verde, tra gli idiomi istro-veneto, italiano, croato, ciakavo-croato e sloveno, tra la cultura mitteleuropea e mediterranea, tra tante civiltà che vi hanno depositato splendide testimonianze d'arte, e il dramma di una storia resa tormentata da chi, primo fra tutti Mussolini, volle inseguire il "sogno" dell'oppressione, della cancellazione del "diverso"; un "sogno" dal quale scaturì una guerra infame costellata di infamie e massacri soprattutto in Istria. Una terra la cui gente da questo recente passato ha saputo trarre insegnamento per seguire una via ben diversa, quella della feconda coabitazione, dell'osmosi, senza sopraffazioni. Dice bene Tomassini: "Ne risulta che, inseguendo una sola nazionalità, non si acchiappa mai l'Istria, né tutta, né in parte". L'Istria sta interamente, ed è bella, nella sua plurima identità.



LA SCOPERTA DELLA GRANDE PENISOLA ADRIATICA, L'ISTRIA. UN LIBRO E UN MODO PER PROVARE A RIUNIRE I DUE MONDI DEGLI "ANDATI" E DEI "RIMASTI", TRA IMMAGINI, SUGGERIZIONI, INTERVISTE E COSE VISSUTE

- frutto di più viaggi da lui compiuti in Istria - incastonati l'uno nell'altro e frutto pure di viaggi compiuti da altri in tempi lontani (Casanova, Verne, Yriarte, Caprin) o recenti (Magris di *Microcosmi*, Rumiz di *Vento di terra*, Milani e Mori di *Bora*, e ancora Molinari, Sgorlon, Matvejevic). Un viaggio fatto non solo di immagini, sensazioni e impressioni, ma soprattutto di colloqui, interviste, cose viste e vissute, il tutto avvolto in atmosfere, colori e suoni: un racconto sostenuto da rispetto per una realtà per la quale lo scrittore prova "serena ammirazione".

Quello di Tomassini è un libro che può servire da "ottima introduzione all'Istria - diremo con Tremul, il presentatore - per chi non la conosce o la conosce poco o male". Stefano Tomassini ha scritto in sostanza sette reportages che vanno dall'ottobre 1999 al febbraio 2003, e ancora al maggio 2004. Ha girato per l'Istria con occhi aperti, attenti e curiosi, attraversando Fiume, Rovigno, Pirano ed altri luoghi che qualcuno ha definito "gli ombelichi dell'ombelico del mondo"; certamente lo sono dell'Europa. E non solo di quella geografica. In queste pagine, in questa Istria dei "miracoli", incontriamo uomini ed eventi che, tra passato e presente ricordano orrori, errori, eroismi, sentimenti e ragioni degli ultimi sessant'anni segnati da emigrazioni e spostamenti di confini, da sconvolgimenti demografici ed etnici e riassetamenti; attraverso le vicende politiche e le vicende delle famiglie, riscopriamo il volto dell'Istria e il cuore degli istriani del "sì" e del "da", del "no" e del "né". Incontriamo qualche isola, il mare, le città: Rovigno "meno magnifica ma forse più bella di Venezia", Pola con i suoi monumenti; incontriamo l'ex marinaio diventato giornalista Claudio Radin e suo figlio Furio oggi deputato al Parlamento croato, la professoressa Claudia Milotti che ci parla delle scuole italiane; il poeta Alessandro Damiani fiumano di origini calabresi, giornalista del quotidiano *La Voce del Popolo* che, nato nei boschi con i partigiani, ha celebrato nel novembre dell'anno scorso i sessant'anni di vita; attori e scrittori pur essi conazionali che parlano di una difficile transizione, di mescolanze etniche e linguistiche, di convivenza, multiculturalità e plurilinguismo.



Le urla, i sussulti, il sangue che brilla sulla schiena dello schiavo frustato... La corsa del fuggiasco e la prima rivolta... Una danza d'amore e di lotta, e il coro che scandisce i passi del *tamunangue*... Nella musica del gruppo *Patria es el hombre* (la patria è l'uomo), sonorità antichissime raccontano il riscatto nel presente. Nata nel 1997, la formazione musicale è composta da undici giovani venezuelani (8 ragazzi e tre ragazze), che stanno compiendo un tour in Europa per far conoscere il loro lavoro artistico e d'impegno. Si chiamano Cheo, Mirena, José, Osvaldo, Marco... Sono percussionisti, cantanti, ballerini, virtuosisti del *cuatro* (una chitarra a molte corde che richiede un'abilità particolare) o di altri strumenti tipici. Una ricerca sul folklore, tra i suoni indigeni e quelli che in seguito hanno segnato la storia del Venezuela: la dominazione spagnola, che ha lasciato tracce arabe e danze andaluse, la tratta dei neri importati nel sedicesimo secolo, che ha prodotto i ritmi afrovenezuelani. Un'ibridazione che si esprime nel *tamunangue*, un'arte marziale che è anche una danza d'amore. La conducono un uomo e una donna - due bailaradores - armati di garrotes (bastoni). Intorno, un coro di musicisti accompagna i movimenti dell'uomo, che va all'attacco come un gatto in amore. Una rappresentazione irresistibile, in cui gli undici artisti sono maestri.

Vi piacerebbe gustare il *tamunangue*? Basta uno spazio minimo di 8 metri per 5, e poi 6 microfoni, 3 amplificatori...e una telefonata in Venezuela (Telefax: 0058 251 2554170; cellulare: 0058 416 - 2583576). Se un'associazione vuole conoscere il lavoro degli artisti e li invita, il governo venezuelano paga il biglietto ai *Patria es el hombre* dovete solo ospitarli. E se a invitarli fosse una scuola, i musicisti gradirebbero di più ancora: in classe, loro, sono maestri. In senso letterale. Lavorano, infatti, nelle campagne venezuelane nell'ambito del progetto educativo delle Escuelas bolivariane, una delle più importanti scommesse della «rivoluzione» venezuelana.

Patria es el hombre è venuta in Italia su invito dei videoattivisti del collettivo Camilo Ceinfuegos. L'indicazione, però, è arrivata dal sociologo italo-venezuelano Manuel Anselmi, che ha «scoperto» il gruppo nel corso di una ricerca sul campo. Un triplice viag-

gio fra musica e impegno, dunque. Ve lo proponiamo nelle parole dei protagonisti, che abbiamo incontrato a Roma al centro sociale Rialto.

Cheo, 28 anni, è nato a Puerto Cabezo, uno dei porti storici del Venezuela, da una famiglia di umili origini. Non ha potuto andare al conservatorio, ma - dice - «la musica è il ritmo a cui batte il mio cuore. Mio nonno era una leggenda vivente nella zona, era cantore e liutaio». A cinque anni, Cheo ha avuto il suo primo strumento: un *tamboor* corto, e da allora non ha più smesso con i ritmi afrovenezuelani. Ma è solo con l'istituzione dei programmi educativi destinati alle classi popolari che ha potuto anche guadagnarsi da vivere con quella sua passione. Oggi Cheo è uno dei giovani insegnanti delle oltre 3000 scuole bolivariane, istituite nelle campagne o nei barrios (le zone poverissime delle città venezuelane) secondo i nuovi programmi educativi «La mia musica - dice invece Osvaldo - è quella dei neri asserviti in cerca di riscatto. Oggi, quel riscatto la scuola bolivariana lo insegna ai bambini poveri delle campagne, che altrimenti sarebbero obbligati a

lavorare nei campi di caffè. Invece, anche i desperados delle favolas rispettano la *escuela* e la proteggono. Sono grato alla rivoluzione di avere dato a me e a loro un'altra possibilità».

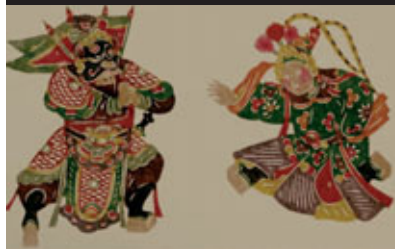
Per mettere a punto un sistema pedagogico rivolto ai settori emarginati della popolazione, all'indomani della sua elezione - avvenuta nel 1998 - il presidente Hugo Chavez Frias ha chiamato a raccolta un gruppo di saggi e istituito la Costituyente educativa. Ha voluto con sé personalità di spicco come Carlos Lans, un ex-guerrigliero che ha scontato diversi anni di carcere per il sequestro di un imprenditore statunitense durante gli anni Sessanta. Chavez fa la sua conoscenza in prigione, dove il futuro presidente viene rinchiuso dopo un primo tentativo di golpe andato a male. Con lui progetta la riforma scolastica. Oltre a Lans, un grande teorico delle scuole comunitarie che aveva già tentato alcune sperimentazioni, c'è Aristobulo Isturiz, leader del sindacato dei docenti e attuale ministro dell'educazione, ma ci sono anche storici di statura internazionale come padre Reinaldo Rojas, a cui si devono importanti studi sul processo bolivariano. Rojas,



La danza

del sud





SULLA TRACCIA DI NIVES, di Eri De Luca (Mondadori) segue la pista di Nives Meri, una delle pochissime donne al mondo ad aver scalato sette delle quattordici montagne che superano gli ottomila metri. Dove il cielo "si prende" le cime, la montagna "si struscia" e sa di ruggine. Chi sale "è una pulce finita in un amplesso di giganti". L'occhio del poeta abbraccia l'infinito, quello dell'uomo guarda la fatica di chi, più in basso, porta i pesi. Si spinge ancora verso l'alto, ma poi si cala nelle gole più strette e profonde, ancora una volta quelle del Novecento: "un secolo di



filo spinato e sbarre" per la generazione di De Luca, "la più incarcerata della storia d'Italia per motivi politici". Un viaggio d'alta quota che si trasforma in riflessione storica e poetica, tra cime e breccie di una bellezza inedita e feroce. Per quella bellezza – per quel raggio di luce che filtra appena dalla serratura – il prigioniero resiste alla guardia che gli fa portare "un secchio pieno di escrementi". Il viaggio, allora, è la poesia che serve a vivere "Atlantico prima di Colombo": "La più grande vittoria – recita un verso – è dimenticare la guardia".

TAMUNANGUE, D'AMORE E DI LOTTA, SONORITÀ ANTICHISSIME DAL VENEZUELA ALL'EUROPA. STORIE DI CHEO, MIRENA E DEGLI ALTRI, MAESTRI IN VIAGGIO TRA MUSICA E IMPEGNO



ex-guerrigliero amico del Che, ha lasciato la carriera ecclesiastica per dedicarsi al processo. Oggi è consigliere politico di Chavez per le scuole.

Quando Manuel Anselmi decide di tornare nel suo paese per compiere una ricerca di dottorato sul campo, è proprio Rojas a verificare le «reali motivazioni» del giovane ricercatore.

«Era il periodo precedente il referendum che avrebbe poi confermato a pieni voti il presidente – ricorda ora Anselmi – c'era un clima di grande sospetto. Mi hanno tenuto sotto controllo per oltre un mese, poi, dopo una conversazione di un'ora e mezza con padre Rojas, sono andato a visitare le Escuelas».

Prima meta di Manuel, la città di Barquisimeto, capitale dello Lara. Li conosce i ragazzi del gruppo musicale. Fanno parte – racconta ancora Anselmi – di un «nucleo studentesco rivoluzionario che opera nelle scuole, propone i suoi programmi, si confronta con gli oppositori politici».

Oppositori politici, ma a volte, anche amici. Racconta José, uno dei musicisti, figlio di un ingegnere chavista: «Prima molti giovani, anche miei amici, parlavano male del processo boli-

variano, perché influenzati dalle loro famiglie, ma adesso a forza di discutere e di fargli capire che questo cambiamento va anche a loro vantaggio, sono in tanti a convincersi».

Ma cosa hanno di straordinario le Escuelas?

«Le scuole bolivariane – spiega Manuel – si definiscono comunitarie e integrali. Comunitarie perché sono dirette dal popolo, diventano il centro propulsore dei barrios, dove la povertà mette spesso uno contro l'altro i disperati. Il personale insegnante, tecnico o impiegatizio, viene dal quartiere, e così i prodotti coltivati nei terreni della scuola tornano alla comunità. C'è un doppio livello formativo: quello rivolto al bambino, e un secondo livello che mira a costruire legame sociale dove non c'è, nelle periferie urbane difficili e nelle zone rurali». La durata di frequenza è di otto ore giornaliere, e per questo le scuole si chiamano integrali. «Durante le prime cinque ore – precisa Manuel –, i bambini seguono l'insegnamento ordinario, nelle ultime tre imparano la storia e i principi della rivoluzione bolivariana: lotta all'esclusione sociale, riscatto dell'identità nazionale – sia india che creola – democrazia partecipativa». In che modo? «Attraverso la musica, il teatro, il gioco. Come ha segnalato l'Unesco, la Escuela è senz'altro una delle sperimentazioni socio-educative più importanti del Latinoamerica degli ultimi decenni».

Ogni scuola ha al suo interno dei nutrizionisti che organizzano pasti bilanciati, e uno psicologo che aiuta i ragazzi a sviluppare la propria autostima: fuori da lì, dovranno vedersela con i più favoriti.

La nuova costituzione bolivariana, fortemente «partecipata», ha definito un quadro di leggi che mirano a una maggiore equità e giustizia, ma l'escuela non è l'isola felice. Nel paese covano ancora forti scontri di potere, e pesano le minacce della superpotenza nordamericana, profferite senza ritegno sulle reti nazionali. L'Alba, l'alternativa bolivariana per le Americhe, che promette di abolire le ineguaglianze

sociali, è in parte ancora un sogno. Ma intanto, oggi le Escuelas sono oltre 3.000. In 5 anni hanno alfabetizzato circa 150.000 persone. Riguardano gli asili e le elementari. In Venezuela, dopo sei anni di elementari si passa direttamente al liceo. A 18 anni, si va all'università. E anche per gli studi superiori è previsto un sistema universitario basato su un metodo didattico aperto come quello delle Escuelas. La Simon Rodriguez è già un esempio fattivo.

Lo ha mostrato il regista Roberto Fucci, del collettivo Camilo Cienfuegos, in un video girato durante il Festival internazionale della gioventù, che si è tenuto in estate a Caracas (info dvd, tel. 3405200968). Un video «passionario», che sembra portare chi guarda proprio al centro delle folle di giovanissimi venuti al Festival da ogni parte del mondo. «Sono andato in Venezuela – racconta il videoattivista – dopo aver studiato regia a Cuba a seguito di un viaggio di solidarietà con la popolazione colpita dal lunghissimo embargo. Il legame di mutuo sostegno che stanno adottando i due paesi sta indicando la strada a tutto il Latinoamerica. Magari potremmo fare altrettanto in Europa». Sono oltre 15.000 i medici cubani che hanno consentito a Chavez uno dei più importanti programmi sociali del paese, *Barrio Adentro* (dentro i quartieri). Un piano sanitario basato sulla medicina preventiva e rivolto ai quartieri popolari, dove molti medici venezuelani, timorosi di perdere i propri privilegi, non intendono andare. In cambio, Chavez invia a Cuba stremata dall'embargo, 80.000 barili di petrolio a prezzo di favore. Una formula che, come fa vedere Fucci nel suo video, ha vinto le reticenze dei vecchi comunisti – in prima fila nelle lotte negli anni Sessanta –, nei confronti di Chavez. Il video documenta anche quanto sia forte nel paese l'importazione e l'innesto dei «testi sacri» del marxismo. Gramsci e Lenin vengono studiati insieme ai testi di Simon Bolivar e Simon Rodriguez, riletti per ridestare l'orgoglio nazionale contro la presa nordamericana. Un'influenza che si avverte anche nel linguaggio dei ragazzi del gruppo:

«Più che un artista – dice così Osvaldo, 24 anni, figlio di una postina e di un autista di autobus – mi considero un cantore, un lavoratore sociale che produce arte popolare. Con umiltà, cerco di recepire la bellezza del mio popolo che costruisce il futuro».

Il futuro è nei fatti e nelle cifre. Per quanto riguarda le Scuole prese in esame da Manuel Ansel-



mi, risulta che in questi anni abbiano dato lavoro a 1780 maestri e 650 lavoratori, tra inservienti e impiegati. «Le prime inchieste – rileva il ricercatore – dicono che l'indice di diserzione scolastica relativo alle scuole bolivariane di questo stato si aggira intorno al 0,90%, contro il 18% della media nazionale. I ripetuti rimangono entro l'1%, contro un 15% nazionale. Fondamentale è il ruolo dei docenti e l'alto grado di motivazione con cui partecipano al raggiungimento degli obiettivi delle scuole». E non è raro incontrare maestri «che difendono la scuola bolivariana pur non appoggiando il governo di Chavez».

Il presidente venezuelano, spopola invece, fra i giovani musicisti. «Chavez – dice la diciannovenne Mirena, *enfant prodige* della canzone venezuelana – sa parlare al popolo e ai giovani, fa tante cose per noi. Quando mai i giovani hanno contato così tanto? Negli anni Novanta, la nostra musica stava per essere assimilata a quella dei fastfood. La rivoluzione ha dato spazio alla ricerca, che è una delle finalità del nostro gruppo. Grazie al governo, siamo qui».

Viaggi di suoni, di ricerca, di ritorni. Il gruppo sale sul palco.

«E non sono soltanto le bocche che cantano, ma anche le mani, i piedi, i glutei, il sesso, la persona tutt'intera che si scioglie nei suoni, nelle voci e nel ritmo», scriveva Aimé Césaire. I tamburi aumentano. Ecco il passo del Negro Miguel, il primo schiavo che è fuggito sulle alture.



FLAVIANO DE LUCA



nota andata

Appuntamento cult del nuovo anno, il party inaugurale del Midem, dedicato alla Finlandia, un paese di cinque milioni d'abitanti, molto amante del folk e del jazz, con un mercato musicale abbastanza limitato ma dovizioso. Se avete il coraggio di dire in dieci secondi un pezzo finlandese che ricordate a memoria, inevitabilmente sarà il *Nokia tune*, l'iperdiffusa suoneria dei cellulari, mentre più difficilmente ricorderete un brano dei Värttina o di JPP, gruppi folk che hanno fatto più di un passaggio nelle classifiche internazionali di world music e anche tour di concerti nel resto d'Europa, o il batterista e compositore jazz d'avanguardia Edward Vesala (scomparso due anni fa), che non ha mai raggiunto audience molto ampie.

Il Kaustinen Folk Music Festival è la rassegna più antica e gloriosa, organizzata annualmente dal 1968, dando spazio alle band scapestrate del Suomirock (la più famosa? The Rasmus) e a tanti complessi che rivitalizzano il folklore delle fredde zone settentrionali. Al Palais de Festival domenica 22 gennaio ci sarà il gran galà finnico, uno spettacolo al quale parteciperanno i seguenti artisti: Apocalyptica (che hanno già venduto tre milioni di dischi col loro unico, metallico, sound cordofono); la polifonica musica del trio corale femminile Värttina, Jori Hulkkonen, con la sua elettronica di consumo; il gothic rock dei The 69 Eyes; il techno DJ Darude con l'aiuto del produttore hip hop Redrama. Gli altri performers di talento saranno i Twilightning; i psichedelici The Crash; lo stile selvaggio di DJ Slow e l'originale fisarmonicista Kimmo Pohjonen. Altri suoni più jazzati per l'house/hip hop di Don Johnson Big Band, il gusto latino del Five Corners Quintet e una miscela di dub e tecnologia per RinneRadio.



La motivazione dell'onorificenza recita "per il denaro raccolto nel 1985 con Live Aid (circa 140 milioni di dollari) e per il forte impatto politico di Live 8, dovuto esclusivamente agli sforzi di questi tre uomini". Al Midem tutte le sere si passeggia sulla Croisette, scegliendo di andare ad ascoltare un dj set al Majestic o un cantante melodico all'Hilton o di imbucarsi in qualche piccolo club dove comunque c'è musica di qualità.

Quasi tutti i maggiori paesi europei hanno un ufficio specifico per la promozione della musica nazionale all'estero, un settore dove l'Italia lamenta un cronico ritardo con la consueta frammentazione di sigle varie che rappresentano autori, etichette indipendenti e festival musicali. Eppure, nel 2005, la Fawi (fondazione Arezzo Wave Italia - la struttura organizzativa messa in piedi dalle istituzioni locali e presieduta dall'inventore del festival estivo gratuito, Mauro Valentini) - è entrata a far parte della European Music Platform, organo consultivo della Commissione Europea per l'interscambio e l'esportazione della musica europea nel mondo. Alla Piattaforma sono affidati diversi progetti pilota tra cui l'ETS (European Tour Support) che da un sostegno concreto ai gruppi musicali europei che prevedono una tournée fuori dal paese di appartenenza.

Il Midem, il mercato del disco e delle edizioni musicali, si tiene a Cannes dal 22 al 26 gennaio 2006 e festeggia quest'anno la quarantesima edizione. Nata negli anni '60 come una vetrina della produzione discografica francofona, la manifestazione si è trasformata, nel corso del tempo, in una kermesse mondiale delle sette note, con massima attenzione per la musica di consumo prodotta nei cinque continenti (lo stand australiano è uno dei più ricchi e regala ogni anno ai giornalisti una lussuosa compilation coi musicisti debuttanti di maggior valore) ma robuste nicchie specializzate per la classica e il jazz. Durante la manifestazione verrà premiato l'uomo dell'anno, generalmente qualche figura manageriale che si è distinta nel business. Quest'anno tocca a Bob Geldof, l'ex cantante dei Boomtown Rats, insieme con Harvey Goldsmith, un manager d'artisti e John Kennedy, un dirigente discografico, che sono i tre organizzatori di Live Aid vent'anni fa e di Live 8, una serie di dieci concerti in contemporanea in dieci città del mondo, tenutisi il 2 luglio 2005, con l'intenzione di catalizzare l'attenzione generale sui problemi dell'Africa e chiedendo l'abrogazione del debito estero dei paesi più poveri.

L'ultimo meeting della Piattaforma Musicale, svoltosi a Bruxelles lo scorso 25 ottobre, ha deciso di sostenere le tournée estere di 13 gruppi europei presentati dai membri della EMP, tra i quali i Linea 77, accogliendo così la candidatura italiana proposta dalla Fondazione Arezzo Wave Italia. Il contributo della Piattaforma ammonta a 10.000 euro e premia un gruppo italiano tra i più interessanti e dinamici che ha presentato in sede di candidatura una documentazione molto ricca e completa con ben 22 date in oltre 10 paesi europei. Il gruppo potrà utilizzare il contributo della Commissione europea per sostenere in parte i costi del prossimo tour previsto a Gennaio/Febbraio 2006. La Piattaforma Musicale Europea si riunisce due volte all'anno per decidere le candidature dei gruppi europei da sostenere. Sul sito www.arezowave.com e www.musicineurope.org è presente il dossier da compilare e presentare alla Fondazione Arezzo Wave Italia per concorrere all'erogazione del contributo europeo con scadenza 17 Febbraio 2006.

Tutti i programmi dell'Emo mirano a sostenere la mobilità



ZIG ZAG, a cura di Michela Bianchi e Duccio Canestrini (mc editrice) propone "culture e pratiche di ecoturismo" a partire da un convegno, promosso a Trento dalle associazioni Tremembè e Unimondo, che ha messo a confronto antropologi, etnologi e operatori turistici. Uno scambio di analisi e progetti "a zig-zag", secondo il modo di procedere degli alpinisti per spezzare la fatica d'alta quota. Una raccolta di esperienze e sperimentazioni, come quella di Göschenen, un piccolo comune svizzero situato nel canton Uri. Marcella Morandini, illu-

stra un progetto pilota che collega tra loro i vari aspetti del turismo alpino, dell'economia montana nel rispetto dell'ambiente. Norma Benoni racconta "il patto territoriale della val di Gresta", uno "strumento di dialogo tra amministrazione e comunità". Claudio Bassetti, coniuga antiche regole "e nuove sensibilità" per frequentare la montagna. Un volumetto da consultare prima di andare sulla neve e per procedere con calma e a "zig zag".

degli artisti e della musica in Europa. Tra i programmi previsti c'è il riconosciuto European Talent Exchange Programme (ETEP) che si tiene all' Eurosonic/Noorderslag Festival in programma il 12-13-14 gennaio 2006, a Groningen in Olanda. In questa vecchia cittadina, tutta canali e studenti universitari, si tiene una tre giorni di musica rock, diventata ormai famosa tra strumentisti e addetti ai lavori, che vengono a «pescare» i nomi nuovi della scena musicale europea. Durante il giorno ci sono dibattiti, incontri, seminari, convegni con la partecipazione di manager, discografici, giornalisti al palazzo Oostenpoort e poi la sera concerti nel grande edificio ma pure in tutti i pub e caffè della cittadina per l'Eurosonic, dove gruppi conosciuti e non, con o senza contratto discografico, si esibiscono fino a notte inoltrata. Con un solo biglietto si può ascoltare e vedere qualunque cosa, dalle 6 del pomeriggio alle 4 di mattina e naturalmente stare con amici, parlare, bere birra a fiumi. Nel programma dell'Eurosonic 2006 ci sono gli italiani Afterhours e Subsonica (ma pure gli spagnoli Amparanoia e Ojos de Brujo, i francesi Babylon Circus) mentre Napoli is not Nepal

TEMPO DI MUSICA, UN GALÀ FINNICO IN GENNAIO E UN MERCATO DEL DISCO PIÙ TIEPIDO IN COSTA AZZURRA, UN TOUR IN EUROPA E UN SALTO NEL PAESE DEI TULIPANI: UN SOLO BIGLIETTO VALE DALLE 6 DEL POMERIGGIO ALLE 4 DEL MATTINO



è il curioso nome scelto da un bravissimo performer tedesco e Zoppo è una guitar band olandese. L'ultima serata è dedicata al Noorderslag, solo gruppi dei paesi bassi nelle diverse sale del solito Oostenpoort.

Restando in Italia, merita una visita Orvieto dove si tiene la tredicesima edizione di Umbria Jazz Winter, dal 28 dicembre al primo gennaio 2006, www.umbriajazz.com. Cinque giorni di buona musica, buona cucina e gran vino nel «cuore verde» dello stivale. Due appuntamenti nel cartellone restano centrali. La notte del 31 Dicembre, cenone di fine anno a suon di jazz, seguito dai concerti dopo la mezzanotte per dare il benvenuto al 2006. Nel pomeriggio di Capodanno viene celebrata la Messa della pace con i cantanti del gospel nel magnifico Duomo. Tutto il festival si svolge nel centro storico, a cominciare dalle street parade della Algiers



Brass Band di New Orleans ma coinvolgendo anche il Duomo, il Teatro Mancinelli, il Museo Emilio Greco, i palazzi più belli della città (Palazzo del Popolo, Palazzo dei Sette) la Sala del Carmine ed un ristorante parte di un complesso francescano, dove si celebra il connubio fra musica e gastronomia umbra.

In programma un omaggio alla gypsy legend Django Reinhardt, l'enfant prodige Francesco Cafiso, John Scofield, gli High Five con Fabrizio Bosso e Daniele Scannapieco, il Renato Sellani Trio, The Good Fellas nella parte dei gangster dello swing, la New Orleans Band di Chucky "C" e molti altri.

Campagna Abbonamenti 2006

Calce e martello.



www.ilmanifesto.it

Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.



ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40



C/C POSTALE N. 708016 INTESTATO A IL MANIFESTO COOP ED. ARL VIA TOMACELLI, 146-00186-ROMA. Indicare nella causale il tipo di abbonamento ed inviare copia del bollettino di conto corrente via fax al numero 06/39762130. BANCA POPOLARE ETICA-AGENZIA DI ROMA - ABI 05018 CAB 03200 CIN S C/C 111200. Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve assolutamente indicare nella causale: nome, cognome, intestatario dell'abbonamento, indirizzo completo, tipo di abbonamento ed inviare un fax di conferma al numero 06/39762130. PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: Telefonare a 06/68719690 o inviare fax a 06/68719689. Dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 18:00. E anche possibile effettuare il pagamento con carta di credito on line visitando il sito www.ilmanifesto.it INFO SU ATTIVAZIONE E STATO ABBONAMENTI: telefonare a 06/39745482 fax 06/39762130 e-mail: maniabbonati@ilmanifesto.it INFO SULLE TARIFFE ABBONAMENTI: telefonare a 06/68719330 e-mail: abbonamenti@ilmanifesto.it o visitare il sito www.ilmanifesto.it.

HONDA
The Power of Dreams

EMPOWER YOURSELF



Civic 2.0 i-CCTDi. Consumo: 19,6 Km/l nel ciclo combinato. Emissioni CO₂: 135 g/Km.



La nuova Civic in anteprima al Pad. 21.

Se vi siete chiesti dove sarete nel futuro, adesso lo vedrete. Al Motor Show vi aspetta la nuova Honda Civic. Molto più di un'evoluzione dei modelli precedenti, la nuova Civic è uno strumento di potere nelle vostre mani. Un'auto dal design rivoluzionario e dai sorprendenti standard ergonomici: cruscotto Dual Link, cambio i-Shift robotizzato a 6 marce, sistema di navigazione i-Pilot a comandi vocali, tetto in vetro panoramico. Ma non è finita. Venite a scoprire tutte le altre novità della Civic al Padiglione 21. Honda per Voi 800-88.99.77 www.honda.it

CIVIC